

01.12.2019 – 3.02.2020

L'INVENZIONE DEL CORPO

VINCENZO CABIATI
DANIELA DE LORENZO
PAOLO FABIANI
ELENA NEMKOVA

a cura di Pietro Gaglianò

 VANNUCCI





Paolo Fabiani, *Plutone*, 2019
78x90x82 cm, tecnica mista [particolare]



Elena Nemkova, *White I was not in love,
I knew ver well what love is*, 2019
dimensioni varie, n°6 pezzi metallicì di gallio [99.99%]
sciolto dal calore umano [particolare]



Vincenzo Cabiati, *Principessa liquida*, 2019
ceramica, maiolica, smalti, lustri oro zecchino,
147x75x20 cm, [figura principale, particolare]

L'invenzione del corpo

Pietro Gaglianò

Cosa succede all'immagine del corpo e alle sue estensioni sensoriali quando la figurazione agisce in luogo dell'esperienza diretta? Come si trasformano le esperienze sensoriali attraverso il lavoro della memoria? Che forma acquisisce l'aspetto fisico, nostro e degli altri, quando viene visualizzato con gli occhi della mente?

Il senso per il corpo che il tempo presente ha ereditato dal secolo scorso si compone di estremi che comprendono l'orrore dell'annientamento nei lager e l'edonismo degli anni Ottanta, il concetto dei "corpi docili" alla manipolazione del potere, elaborato da Michel Foucault, e la smaterializzazione del corpo stesso, esteso in figurazioni elettroniche e identità digitali. All'alba del millennio il corpo umano è a prima vista senza confini, arricchito da protesi e inaudite possibilità di mutamento e estensione, un'apparenza che copre appena la disintegrazione della soggettività, lo scollamento tra individuo e società e che ben si riassume nella duplice visione del "Corpo sterminato" che più di venti anni fa ha dato il titolo a un memorabile, articolato progetto della Compagnia Krypton.

Ancora oggi la narrazione prevalente del corpo si propone sempre più sottratta allo spazio civico; la soggettività fisica apparentemente viene esaltata come espressione dell'individualità ma in realtà è sempre più spersonalizzata e omologata, nell'adesione ai miserabili modelli imposti dalla società del consumo. All'opposto si trova l'ineludibile peso, di carne e di sangue dei corpi dispersi nel mediterraneo o dilaniati dai bombardamenti, e si trova anche l'asserzione positiva dei corpi di donne e uomini che al momento di manifestare l'opposizione ai regimi tornano nelle piazze – come nei movimenti di *Occupy*, durante la Primavera araba e nelle cronache di questi giorni in Italia. L'arte, come sempre, anticipa e illustra le tensioni della storia che le è contemporanea e in questi anni partecipa con forza agli interrogativi sulla posizione del corpo nella società, sul suo senso politico, sulla sua presenza e sulle ramificazioni dei significati di cui è portatore. In un sistema in cui la somministrazione delle immagini, la loro inesauribile replicabilità, sta di fatto atrofizzando la capacità immaginativa, l'arte torna a promuovere il dubbio e le domande aperte, imponendo figurazione che richiedono la partecipazione creativa e intellettuale degli spettatori.

L'invenzione del corpo nasce dal dialogo con alcuni artisti che lavorano sulle epifanie del corpo, esplorando le relazioni tra l'esperienza fisica e sensoriale e la possibilità di trasferirla di renderla tangibile, percepibile ad altri interlocutori. Osservato attraverso lo sguardo degli artisti, il processo generativo della memoria – intesa come attitudine creativa della mente – somiglia a quello di un cercatore senza mappa, un lavoro in cui l'atto del trovare corrisponde a un'invenzione (la cui origine latina, 'invenire', vuol dire, appunto, 'trovare'). L'esito di questo passaggio assume quasi la statura di una cosmogonia in cui il corpo finalmente trovato è fatto di argilla, di stoffa e di vetro, e si manifesta in forme inedite e al tempo stesso vertiginosamente familiari.

La mostra si dispone quindi come un percorso attraverso possibili interpretazioni, un tracciato non lineare che passa attraverso spazi intimi ed evocazioni cinematografiche, anatomie scomposte e agglutinamenti del pensiero in forme inaspettate.

Paolo Fabiani lavora sulla materia quasi senza il filtro del medium, accostando argilla, silicone e altri materiali a oggetti industriali o scarti di altre lavorazioni. Le sue opere occupano lo spazio come sculture ma in realtà hanno molto più in comune con l'estetica dell'installazione o dei *Combine Paintings* di Robert Rauschenberg. Nella sua ricerca vengono manomesse intere categorie estetiche (della figurazione, dell'autorialità), con la stessa disinvoltura con cui un intreccio di corpi quasi liquidi dà l'assalto a vecchie ceramiche, o una passeggiata sul lungomare riminese trasforma le palme incappucciate contro il freddo in altrettanti mutanti.

Andate via, dove alcune figure rigide, desolate, si rivolgono verso il fondo di un vecchio frigorifero, scaturisce dal progetto che l'artista porta avanti da alcuni anni, *Stand Up for Africa*, una piattaforma di convergenza tra arti visive e diritti umani.

Elena Nemkova ha lavorato per due anni in un laboratorio di ricerca neurobiologica a Stoccolma, chiamata a tradurre in forme plastiche i tracciati di scansioni cerebrali. Questa esperienza ha generato il progetto *Affective Accidences*, in cui la registrazione scientifica di alcune reazioni emotive prende forma nello spazio (il lutto, il pudore, la fiducia in sé stessi). L'immaterialità degli stati emotivi diventa così tangibile, e questa sua consistenza assume quasi la funzione di uno specchio davanti all'osservatore. La mente acquisisce corporeità anche nella serie *While I was not in love, I knew ver well what love is*, sei sculture in gallio, un metallo raro con bassissima temperatura di fusione. La forma è stata data loro da altrettanti volontari che hanno accettato di stringere la barretta metallica al proprio corpo durante una notte intera. Tutti e sei sofferenti per amore hanno dato un'esistenza plastica al loro struggimento.

Nelle opere di Vincenzo Cabiati, esito di un raffinato e sperimentale uso della ceramica, convivono riferimenti alla più tradizionale iconografia occidentale con citazioni cinematografiche e combinazioni della cultura di massa. I tre elementi di *Saint Sebastian* hanno la forma classica di grandi vasi sulla cui superficie sono fiorite alcune decorazioni, testine e volute barocche e simulacri di organi genitali. Il corpo disperso e metamorfizzato del santo, la cui vicenda è legata alla rigenerazione del corpo, è attraversato, come si deve, dalle frecce che però emettono una brillante luce rosa shocking al neon, richiamando altre sfere semantiche cui è legata l'iconografia di San Sebastiano. *La Principessa liquida* (la cui immagine è tratta da *Marie Antoinette* di Sofia Coppola) invece mette in questione il principio stesso della forma, letteralmente dissolvendo la propria corporeità in forme e colori.

Il lavoro di Daniela De Lorenzo annoda la morfologia del corpo, nella sua dimensione più terrena, con le variazioni che scaturiscono da piccole fibrillazioni della percezione. I sembianti che compaiono nelle sue opere sono l'esito di un gesto traslato, volontariamente innescato dall'artista, in cui la figurazione è quasi un effetto di ricaduta. Gli intarsi in carta su pannelli mdf ritraggono le sequenze dei movimenti dell'occhio mentre osserva un volto umano – si ha così la rappresentazione di un processo percettivo. Nel dittico *Le regole del gioco* invece vengono connessi gli elementi fisici e quelli immaginifici della vertigine. Su una tela sono stati ricamati i labirinti, che nel sistema dell'orecchio sovrintendo all'equilibrio, e il nervo vago che li connette allo stomaco; nell'altra emerge l'impronta dei piedi dell'artista, appena sollevati, in una composizione che indica lo slancio, l'ebbrezza, la caduta del corpo come materia fallibile.



In copertina: Daniela De Lorenzo, Uomo a rovescio 2015, h.120 cm, feltro [part.]

M E VANNUCCI
ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Via Gorizia 122, Pistoia
+ 39 0573 20066
www.vannucciartecontemporanea.com
info@vannucciartecontemporanea.com
f Galleria Vannucci
i mevannucci.art

dal mercoledì al sabato
9.00/12.30 - 16.00/19.30

la mostra chiude il
03.02.2020